



www.ec-aiss.it

.....  
Testata registrata presso il  
Tribunale di Palermo  
n. 2 del 17 gennaio 2005  
ISSN 1970-7452 (on-line)  
.....

© EIC · tutti i diritti riservati  
gli articoli possono essere riprodotti a  
condizione che venga evidenziato che  
sono tratti da www.ec-aiss.it

## **Diario semiotico sul Coronavirus**

A cura di Anna Maria Lorusso, Gianfranco Marrone e Stefano Jacoviello

Nei giorni più cupi del nostro lockdown (e precisamente dal 31 marzo al 2 maggio, il giorno prima dell'inizio della famosa Fase 2) tutti eravamo immersi nella fatica di trovare un senso a un'esperienza che aveva alcune caratteristiche speciali: la qualità del tutto inedita, la natura gravemente emergenziale (con relativa sospensione di alcune abitudini fin lì ritenute "diritti"), la materia oscura dell'oggetto bio-patologico che era origine di tutto: difficile parlarne, difficile perfino raccontarlo (con buona pace di ogni story-telling a buon mercato).

È stato in questo clima di sospensione, interrogazione e opacità, che abbiamo deciso di accompagnare le nostre giornate con qualche riflessione semiotica: riflessioni non lunghe e non sistematizzate intorno a temi predefiniti, ma capaci – come emerge ora che le vediamo tutte insieme – di pantografare dei punti salienti dell'esperienza in corso.

Alcuni temi sono ricorrenti: come la comunicazione pubblica si stia stravolta (che fossero i media, il Papa o i nostri politici a parlare), come alcune strane pratiche anomale si siano fatte rapidamente abitudini, più o meno obbligate (dall'obbligo della mascherina ai rituali della ginnastica casalinga alle videochiamate), come il paesaggio urbano abbia cambiato volto (marcando spazi prima trascurati, come i balconi, e stravolgendone altri da sempre identitari, come le piazze), come il futuro si sia delineato più che mai interrogativo, tra speranza di catarsi e indisponibilità di previsioni.

Naturalmente quel che segue sono solo spunti, istantanee di un'interrogazione semiotica in fieri. Siamo convinti, però, che tutto ciò possa essere materia di riflessione semiotica per molto tempo ancora.

Per questo abbiamo raccolto qui di seguito tutti gli interventi.

*Hanno partecipato al diario:* Maria Cristina Addis, Juan Alonso, Gianna Angelini, Stefano Bartezzaghi, Giuditta Bassano, Federico Bellentani, Edoardo Maria Bianchi, Federico Biggio, Marianna Boero, Cosimo Caputo, Gabriele Dandolo, Michele Dentico, Emanuele Fadda, Riccardo Finocchi, Francesco Galofaro, Alice Giannitrapani, Massimo Leone, Anna Maria Lorusso, Stefano Jacoviello, Enrico Mariani, Gabriele Marino, Gianfranco Marrone, Francesco Mazzucchelli, Tiziana Migliore, Federico Montanari, Antonio Opromolla, Mario Panico, Francesco Pelusi, Paolo Peverini, Isabella Pezzini, Francesco Piluso, Mariapia Pozzato, Mauro Puddu, Ruggero Ragonese, Antonio Santangelo, Francisca Sedda, Simona Stano, Bruno Surace, Andrea Tassinari, Bianca Terracciano, Ilaria Ventura, Luigi Virgolin, Ugo Volli



## Balconi d'Italia

Federico Bellentani

1 maggio 2020

Vivo in un quartiere residenziale nella prima periferia di Bologna. Il mio appartamento ha un piccolo balcone, che era solito rimanere inutilizzato e piuttosto polveroso prima della quarantena. La sua unica funzione era ospitare la biancheria da asciugare e qualche pianta.

La quarantena ha trasformato il balcone nell'unico luogo in cui respirare un po' d'aria fresca, come già ricordato in questo diario da Anna Maria Lorusso e Alice Giannitrapani.

Tipico elemento degli edifici mediterranei, il balcone è un luogo di confine tra la sfera privata e quella pubblica: permette di avere contatto con l'esterno, rimanendo nella propria residenza privata. Per dirla con Lotman, è uno spazio di confine che permette la traduzione tra l'esterno e l'interno della dimensione domestica. È un vero motore generatore di senso, che apre le possibilità a nuovi significati e pratiche.

Nella storia italiana, i balconi hanno assunto varie funzioni, da ospitare il pubblico degli spettacoli nel Foro romano a palco per discorsi politici atti a persuadere le masse. Durante la quarantena, i balconi hanno assunto un nuovo ruolo: quello di palcoscenico per performance musicali più o meno improvvisate, volte a infondere speranza durante la quarantena.

### *I balconi nella storia italiana*

Già presenti in Persia, Egitto e Grecia, i primi balconi nella penisola italiana furono introdotti nel 318 a.C., dal censore romano Gaio Menio. Chiamati appunto *maeniana*, erano una sorta di logge in legno che ospitavano il pubblico che assisteva agli spettacoli del Foro. Da qui deriva l'idea dei palchi costruiti secoli dopo nei teatri all'italiana.

Una volta introdotta l'idea, molti privati iniziarono ad aggiungere delle logge ai loro edifici. Si costruirono molti balconi senza alcuna regolamentazione, creando problemi di sicurezza dovuti al loro crollo. Così, il Corpus Giustiniano proibì ai cittadini di aggiungere balconi ai loro palazzi.

Precise regolamentazioni apparvero anche nella Firenze rinascimentale, per fare in modo che la costruzione di balconi fosse in linea con la funzionalità e la razionalità della città ideale. La leggenda racconta una famosa violazione di queste regole: nel 1533, il duca Alessandro de' Medici proibì la costruzione di balconi che davano sulla strada. Ma un tal Baldovinetti ne voleva uno a ogni costo. Dopo due progetti respinti, Baldovinetti ne propose un terzo. Il duca, contrariato, disse che avrebbe potuto costruirlo, ma solo "alla rovescia". Baldovinetti così fece: ancora oggi possiamo vedere gli elementi architettonici del balcone costruiti sottosopra, sulla facciata di Via Borgo Ognissanti 12, a Firenze.

Dall'essere un luogo per ospitare il pubblico o mostrare il proprio status sociale, i balconi diventarono col tempo loro stessi dei palcoscenici da cui leader politici tenere i loro discorsi rivolti alle grandi masse, funzione che rimase per gran parte della storia italiana (e non solo): si può quasi parlare di *sindrome da balcone*, secondo cui l'adorazione delle masse cresce quando il messaggio politico viene trasmesso dalla posizione aggettante da un balcone. La sindrome si è manifestata in particolare negli anni neri del Fascismo: dal balcone di Palazzo Venezia, Mussolini arringava la folla nelle occasioni più importanti. Da qui, il 10 giugno 1940, dichiarò guerra alla Francia e al Regno Unito e, di conseguenza, decretò l'entrata in guerra dell'Italia.

### *Le funzioni del balcone*

La condizione liminale del balcone, tra il pubblico e il privato, ha fatto sì che assumesse numerose funzioni sociali, tra cui:

- Luogo di incontro tra vicini e dirimpettai, dove chiacchierare e discutere dei problemi della vita quotidiana. Funzione ormai perduta nelle grandi città, ma ancora popolare nelle periferie e nei piccoli paesi.

- Luogo in cui manifestare il proprio status sociale e senso estetico, attraverso decorazioni, ornamenti, piante e luci, elementi usati anche per definire diversi gradi di protezione e separazione con l'esterno.
- Luogo in cui esprimere forme di credo o resistenza politica. Uno degli esempi più noti è la bandiera della pace che, grazie all'iniziativa di padre Alex Zanotelli, molti issarono a balconi e finestre come protesta contro la guerra in Iraq. Un altro esempio del 2019 è Romano Prodi che ha suggerito di appendere la bandiera europea contro la crescita di forze euroscettiche. I balconi italiani hanno anche ospitato bandiere nazionali meno "politicizzate" in occasione degli europei e mondiali di calcio o altre manifestazioni sportive.

### *I balconi durante la quarantena*

Durante la quarantena, anche i dimenticati balconi delle grandi città si sono ripopolati per chiacchiere con i vicini, prendere il sole o un po' d'aria fresca. Per inviare un messaggio di speranza, molti hanno esposto i disegni dei bambini con la scritta *Andrà tutto bene* o il tricolore nazionale.

Nuovi riti sono nati sui balconi, come gli applausi per il personale sanitario e le performance musicali, più o meno accurate, che hanno fatto il giro del mondo come simbolo di resilienza dei cittadini italiani durante la quarantena. Tra queste abbiamo visto: buoni esempi di opere, l'Inno nazionale, colonne sonore, versioni di *Azzurro* e *Bella Ciao* (in una delle sue forme global-virali come ricorda Stefano Jacoviello in questo diario), l'inno del Napoli cantato da tutta la città, l'inno non ufficiale di Milano *Oh mia bela Madunina* con la tromba e così via.

Queste performance, condivise sui social, sono state replicate in tutto il mondo, anche in paesi nordici meno abituati all'immaginario del balcone. Si è affermato di nuovo il ruolo dei balconi come palcoscenici durante l'emergenza: questa volta, però, sono serviti per ospitare le improvvisate ma creative forme di resistenza all'isolamento imposto dalla quarantena.

## **Immaginario e politiche nella catastrofe. Una riflessione collettiva**

Michele Dentico, Enrico Mariani, Francesco Pelusi

2 maggio 2020

“Vedrai, tempo un paio di settimane e passa tutto”. Probabilmente molti di noi hanno pensato questo quando il coronavirus ha fatto il suo ingresso nel nostro orizzonte di senso. Abituati all'utilizzo che i mezzi di comunicazione fanno delle notizie, abbiamo sicuramente pensato fosse l'ennesima *meteora*, destinata ad *esaurirsi* in breve tempo all'interno dell'immaginario mediale. Ad oggi però, nei momenti di confronto in cui nascono queste riflessioni, sono quasi due mesi che a causa del Covid-19 siamo invitati a “restare a casa” per preservare la stessa *collettività* alla quale dobbiamo rinunciare per evitare che il contagio si diffonda.

La messa in campo delle prime restrizioni ha portato inizialmente a reazioni che sembravano la risposta a una paura generalizzata, forse dovuta al fatto che il nemico che stavamo combattendo costituiva una novità, un nemico invisibile destinato ad *espandersi* a livello mondiale per mezzo di una trasmissione che ci mette in azione *individualmente*, come soggetti *responsabili* e *responsabilizzati*. Le immagini che si sono imposte nel periodo iniziale (a cominciare da quelle dei supermercati presi d'assalto come se fossimo all'alba dell'apocalisse) riportano una risposta collettiva in linea con l'estetica catastrofista della *sceneggiatura* dei migliori film di genere, mondi possibili in cui le nostre capacità enciclopediche di interpretazione si sono rifugiate. Ma (s)fortunatamente non siamo ad Hollywood, e l'allarme per il *caos iniziale* è rientrato. Tuttavia, il virus continua a circolare e il contagio va contenuto per preservare il nostro sistema sanitario nazionale da una eccessiva richiesta di ricoveri, che ne provocherebbe il collasso.